29:00
45 D

Analisi dei risultati del TM

Sessione 1
Progettare insieme: come si fa a migliorare la partecipazione dei cittadini su un particolare progetto?

Che cosa è emerso dalle discussioni

Il tema era suddiviso in tre sottoargomenti: “Che cosa manca per partecipare”, “Quali progetti assistere” e “A chi è rivolta la partecipazione”. Come sappiamo però il sistema rendeva possibile la raccolta e la trasmissione anche di “Altri commenti”, ossia di commenti ritenuti dal Facilitatore di tavolo pertinenti gli argomenti della giornata ma non direttamente attinenti l’argomento della sessione di lavoro. Vediamo questi ultimi per primi.

Gli “Altri commenti” inviati dai tavoli alla prima occasione di discussione sono, come abbiamo già accennato sopra, talvolta critici. Sulla scorta dell’esperienza maturata nei mesi precedenti il TM, ossia durante la realizzazione degli incontri di animazione territoriale, è piuttosto evidente come questa cornice di diffidenza sia già presente in molti dei partecipanti prima ancora di partecipare all’evento. Si avanzano dubbi circa l’effettiva trasparenza del processo (“dubbi che la legge sia già stata predisposta”), sulla reale intenzione della Regione di accogliere i risultati dell’incontro e di dare al processo la continuità necessaria.

Più in generale vengono inviati commenti critici anche su aspetti più marginali dell'iniziativa (come sulla grandezza dei caratteri con cui è stata scritta la Guida), probabilmente per testare il grado di effettiva trasmissione dei commenti dai tavoli alla TT e dalla TT alla sala.

In merito al primo sottotema, "Che cosa manca per partecipare" emergono invece commenti chiari e concreti, che denotano una riflessione ampia e polifonica sul tema oggetto della discussione e anche una certa dimestichezza con l'argomento.

Vengono qui toccati molti dei temi chiave che riguardano l'**efficacia dei processi** partecipativi, in coerenza con la pluralità di punti di vista già registrati nel processo di ascolto svolto dalla Regione ma arricchiti dal confronto: mancano la volontà politica, la trasparenza delle decisioni, la cultura dell'ascolto, le regole per evitare strumentalizzazioni ecc. Al tempo

PROGETTARE INSIEME: i commenti dai tavoli

Come si fa a migliorare la partecipazione dei cittadini su un particolare progetto (bilanci partecipati, piani regolatori, riqualificazione urbana, piani dei trasporti, piani ambientali, piani strutturali, statuti del territorio, ecc.)

1. Che cosa manca per partecipare

- Manca volontà politica; tutto è già deciso; manca trasparenza
- Incentivi a partecipare: a) ai funzionari (concorsi); b) finanziamenti ai comuni e alle associazioni; c) aiuti economici ai cittadini che partecipano
- Capacità di tradurre le scelte partecipate in azioni concrete e di garantirne attuazione e continuità
- Usare esperti di partecipazione "manca metodo e professionalità"
- Ascolto: cultura dell'ascolto; ascoltare i cittadini sugli scenari futuri del territorio
- Regole per evitare le discriminazioni; rischio di strumentalizzazione da parte dei gruppi forti
- Tempi e spazi: i tempi della partecipazione devono essere compatibili coi tempi dei cittadini; luoghi fisici di incontro

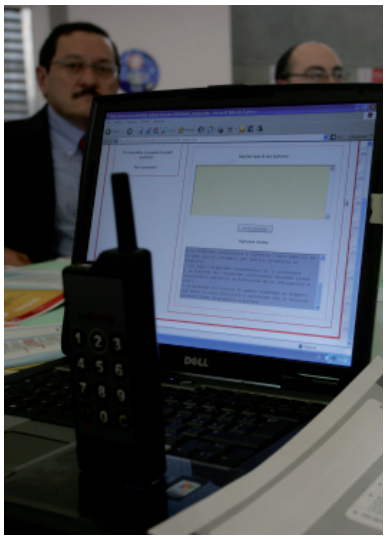
2. Quali progetti assistere

- Progetti per grandi infrastrutture (es. infrastruttura, ospedali, ...) che prevedono l'esplicito coinvolgimento degli oppositori all'opera
- progetti che rispondono a criteri (da individuare) di "buona partecipazione" (certificazione ?)
- progetti che partono con l'ascolto dei cittadini, coinvolgendoli fin da subito
- progetti accompagnati da esplicito impegno dell'amministrazione ad assumerne gli esiti
- progetti organizzati in modo chiaro, con tempistica e restituzione delle conclusioni

stesso vengono individuati anche aspetti di **efficienza dei processi**: manca la capacità di tradurre le scelte partecipate in azioni concrete, i tempi e gli spazi appropriati, i metodi per far partecipare e così via.

In merito a "Quali progetti assistere" le discussioni mettono a fuoco principalmente aspetti che riguardano la **buona gestione dei processi**, piuttosto che alcuni ambiti tematici rispetto ad altri: la qualità della partecipazione e dell'ascolto, l'impegno delle amministrazioni ad assumerne gli esiti, la gestione strutturata sia dei progetti che dei conflitti.

In merito al terzo sottotema "A chi è rivolta la partecipazione" i commenti tendono a rafforzare le suggestioni contenute nella Guida, accogliendole tutte e ampliandole ulteriormente con una nuova proposta, piuttosto sofisticata: suddividere i cittadini coinvolti in base all'intensità di coinvolgimento nel progetto.



i commenti (segue)

3. A chi è rivolta la partecipazione

- I cittadini del territorio dove il progetto è localizzato
- I gruppi di interesse
- Il maggior numero possibile di cittadini
- A campione o cittadini estratti a sorte
- Quei gruppi che garantiscono una continuità nel tempo della partecipazione per la loro forte motivazione
- Sovrarappresentare le minoranze deboli e i più lontani
- Nessuno deve essere obbligato a partecipare ma la partecipazione deve essere sempre rivolta a tutti
- Suddividere i cittadini coinvolti in base all'intensità di coinvolgimento all'interno del progetto

Altri commenti

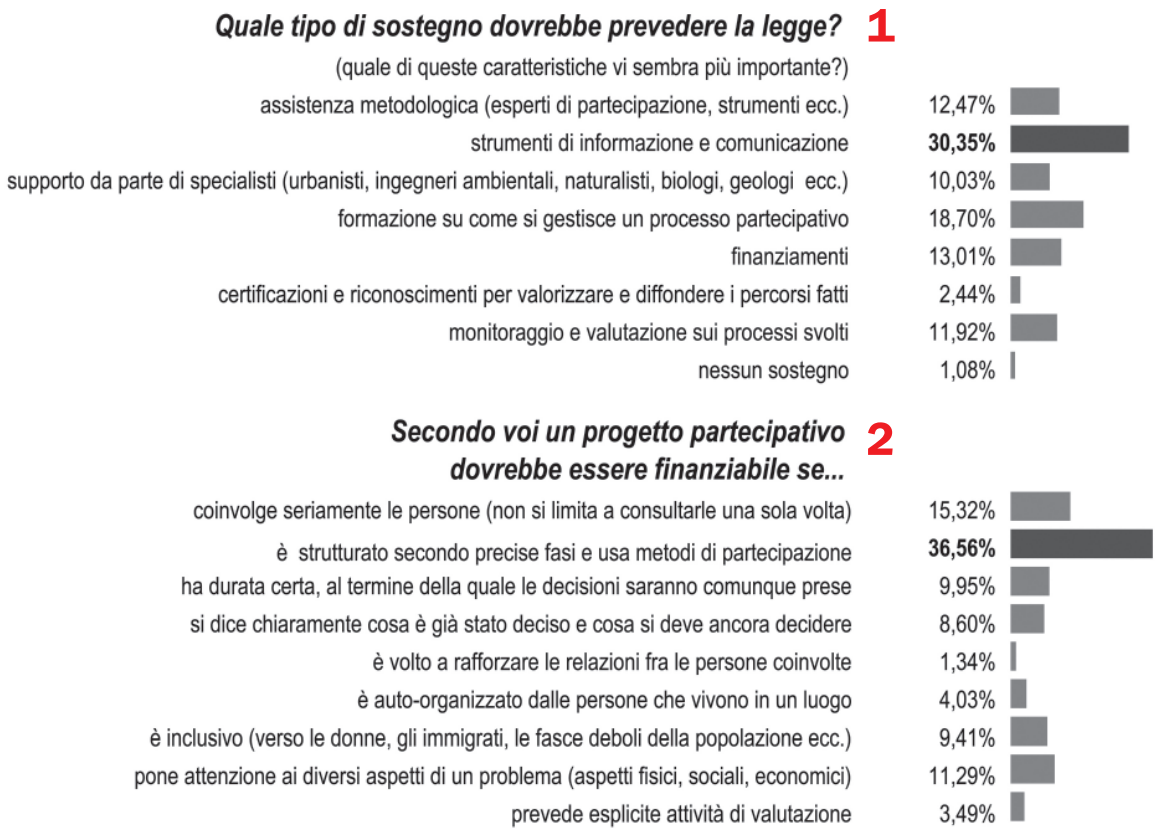
- "Non ho molta fiducia in questo incontro perchè credo che non si concretizzi vista l'esperienza passata"
- Si palesa il rischio di mancanza di continuità del contributo dato in questo evento. Proposta: un rappresentante per ogni tavolo, 50 rappresentanti, che interagiscono con la cabina di regia della legge
- Alcuni hanno dubbi che la legge sia già stata predisposta
- Non servono esperti di partecipazione
- La guida non aveva i caratteri per gli ipovedenti, nonostante avessero già chiesto di usare un carattere 18
- I quesiti proposti dalla Guida alla Discussione non sono convincenti o troppo difficili
- Prevedere la partecipazione dei bambini e delle famiglie al processo e a questi eventi
- Percorsi di partecipazione poco pubblicizzati e che non riescono ad essere rappresentativi

Che cosa è emerso dal televoto

La domanda 1, *"Quale tipo di sostegno dovrebbe prevedere la legge"*, ha registrato una forte preferenza, quasi il 50% dei consensi, per una maggiore diffusione di **strumenti per partecipare**, in primo luogo di informazione e comunicazione (30,35%) e in secondo luogo di formazione su come si gestisce un processo (18,70%). Solo in seconda istanza vengono richiesti supporti specialistici, finanziamenti e monitoraggio dei processi, mentre raccoglie pochi consensi la proposta di valorizzare i percorsi fatti (2,44%) .

Anche la domanda 2 *"Secondo voi un progetto partecipativo dovrebbe essere finanziabile se..."* raccoglie risposte che sembrano rafforzare questo messaggio, infatti una gran parte dei votanti vorrebbe fossero incentivati **processi strutturati**, indicando fra i criteri la presenza di processi svolti secondo precise fasi e che fanno uso metodi di partecipazione (36,56%), anche se con l'indicazione di rafforzarne la dimensione di continuità nel tempo (15,32%). A pari merito la durata certa del processi, al termine della quale le decisioni saranno comunque prese (9,95%) e la chiarezza dei processi quelli in cui si dice chiaramente cosa è già stato deciso e cosa si deve ancora decidere (8,6%). Lo stesso si dica per le richieste di "**sostenibilità sociale**": processi inclusivi (9,41%) e progetti integrati

Progettare insieme: i risultati del televoto



che pongono attenzione ai diversi aspetti di un problema (11,29%).

La domanda 3 tocca un tema di centrale importanza per la legge, e chiede di pronunciarsi sull'eventualità che *"il sostegno da parte della Regione sia dato ai progetti promossi da..."* solo enti pubblici o anche da semplici cittadini. Quasi la metà dei votanti si esprime a favore della risposta intermedia, ossia quella in cui **qualsiasi soggetto, purché supportato da una raccolta di firme**, può ottenere il sostegno regionale (47,11%). A seguire, con il 35,2% la risposta che privilegia gli enti locali e in ultimo, con solo l'11,65% la risposta che lascia aperto il campo a qualsiasi soggetto, indipendentemente da quanti cittadini rappresenta.

Se guardiamo a chi ha votato questa domanda, incrociandone i dati con le risposte alla domanda relativa ai ruoli, vediamo che gran parte dei voti che sono andati alla risposta 2 (qualsiasi soggetto purché supportato...) provengono dai cittadini e dalle associazioni, una minoranza dei quali ha anche votato la risposta 3 (qualsiasi soggetto). Com'era prevedibile invece la risposta 1 (gli enti locali) è stata votata da gran parte dei rappresentanti politici e funzionari, ma ha raccolto consensi anche da tutte le altre categorie.

La quarta domanda relativa a *"Chi dovrebbe essere coinvolto nei progetti"*, sembra registrare il suggerimento a che **la legge non si pronunci a questo proposito**, infatti la risposta più votata è: non ci

Il sostegno da parte della Regione dovrebbe essere dato ai progetti promossi da... **3**

i Comuni e altri enti locali	35,26%
qualsiasi soggetto, purché supportato da un certo numero di cittadini (raccolta firme)	**47,11%**
qualsiasi soggetto, indipendentemente da quanti cittadini rappresenta	17,63%

Chi dovrebbe essere coinvolto nei progetti? **4**

una rappresentanza di tutti i punti di vista esistenti su quel determinato progetto	24,87%
il maggior numero possibile di cittadini	24,08%
le associazioni attive sul territorio	2,88%
almeno i soggetti che normalmente non riescono a fare sentire la propria voce	3,14%
un campione di cittadini estratto a sorte bene informato sul progetto	5,24%
non ci può essere una risposta standard: ogni singolo caso può comportare specifiche forme di coinvolgimento dei cittadini	**39,79%**

I progetti di partecipazione devono essere assistiti da esperti di partecipazione? **5**

si	**50,94%**
no	15,01%
dipende	34,05%

può essere una risposta standard (quasi 40%), subito seguita da due risposte volte ad ampliare il più possibile il bacino dei soggetti coinvolti, sia per quantità che per qualità (il maggior numero possibile di cittadini con il 24,08% e una rappresentanza di tutti i punti di vista con il 24,87%). Se incrociamo i dati con le risposte alla domanda relativa ai **ruoli**, vediamo che tutte le categorie hanno votato in modo simile le varie risposte.

L'ultima domanda della sessione, volta a capire se *"I progetti di partecipazione devono essere assistiti da esperti di partecipazione?"* raccoglie un risultato fortemente polarizzato: se da una parte la metà dei votanti si esprime **a favore**, più di un terzo del totale risponde "dipende" (34,05%), lasciando intendere che non necessariamente la legge dovrebbe dire qualcosa a riguardo.

Sessione 2
Affrontare i progetti di grandi interventi: come gestire i problemi legati alle opere che interessano tanti ma che hanno effetti su comunità definite?

Che cosa è emerso dalle discussioni

Anzitutto osservando la sezione "Altri commenti" notiamo questa volta che il livello di critica si è molto abbassato. Viene però rilanciato un tema, di grande interesse e già emerso più volte nei dibattiti pubblici svolti prima del TM: il confine tra partecipazione e consultazione, e la questione politica di fondo che riguarda il **grado di impegno** che i promotori di un processo devono garantire rispetto agli esiti. Questo tema, si dice, la legge deve affrontarlo.

Veniamo ora ai due sottotemi: "Che cosa si può fare per affrontare i conflitti" e "Chi dovrebbe occuparsi di questi problemi".

Sul primo (che cosa fare) i commenti evidenziano una grande **disparità di opinione** in merito alle misure che andrebbero promosse. Troviamo osservazioni di segno nettamente contrario, ad esempio su **cosa si debba discutere**: c'è qualcuno che dice "*dove* fare l'opera" e altri che dicono

AFFRONTARE I PROGETTI DI GRANDI INTERVENTI: i commenti dai tavoli

Come gestire i problemi legati alle opere che interessano tante persone ma che hanno effetti su delle comunità definite?

1. Che cosa si può fare per affrontare i conflitti

- Esempi di grandi interventi citati nella discussione: inceneritori, cinema multisala
- Bisogna aprire la discussione quando la progettazione è in una fase iniziale; informazione e trasparenza preventiva
- Bisogna mettere in discussione se il progetto sia da realizzare. Tre domande: l'opera è utile; come realizzarla; dove farla
- Bisogna far partecipare i cittadini per stabilire dove fare l'opera non se farla
- Bisogna tener conto dell'interesse generale non ci si può limitare ai bisogni egoistici dei cittadini sul territorio
- I cittadini devono essere compensati per gli effetti dell'intervento; contrattazione anche economica
- Nessuna compensazione sulla salute; la compensazione non deve diventare la soluzione
- Bisogna sottoporre le decisioni sui grandi interventi a referendum
- I progetti vanno modificati in base ai risultati della discussione

"non dove farla, ma se farla". Allo stesso modo troviamo commenti a favore della **contrattazione economica** sugli effetti delle opere e commenti che escludono compensazioni economiche come soluzioni ai conflitti, e così via. Anche sul tipo di espressione che dovrebbe essere consentita ai cittadini, ci sono i commenti che propongono i referendum, per approvare o bocciare i progetti, e quelli che dicono che i progetti dovrebbero essere modificati in seguito ad una discussione pubblica.

Anche sul secondo sottotema (chi se ne deve occupare) si evidenzia una forte eterogeneità dei commenti che vanno dalla richiesta di un'**autorità indipendente** - opzione nettamente preferita ad altre, come vedremo in seguito - di cui vengono definite alcune caratteristiche, alla indicazione dei soggetti da coinvolgere nelle discussioni Su quest'ultimo punto vengono espressi orientamenti divergenti: vengono indicati quali interlocutori privilegiati ora i cittadini direttamente interessati, ora "gli altri", ora i sorteggiati e in qualche modo anche i promotori (attraverso la richiesta di salvaguardare gli interessi economici). Un'ultima polarizzazione riguarda i **costi** delle discussioni: secondo alcuni dovrebbero essere sostenuti dai promotori, seguendo l'idea che chi propone un progetto debba prevenire i disagi che potrebbe causare, secondo altri invece non dovrebbero essere sostenuti dai promotori, seguendo l'idea di garantire la neutralità della discussione.

i commenti (segue)

2. Chi dovrebbe occuparsi di questi problemi

- Dovrebbe essere un'autorità indipendente, secondo alcuni nominata dagli enti pubblici, secondo altri designata in altro modo (università?)
- Anche gli interessi economici devono essere garantiti
- L'autorità indipendente non deve avere potere decisionale; la responsibilità delle decisioni deve rimanere ai politici eletti
- Le regole non devono essere stabilite dalla Regione ma a livello locale (comuni singoli o associati)
- Alla discussione devono partecipare solo i cittadini direttamente toccati dagli effetti; devono partecipare anche gli altri
- Devono partecipare cittadini sorteggiati ("meglio una cosa statistica, che la rappresentatività")
- I costi della discussione pubblica devono essere sostenuti dal promotore. Non devono essere sostenuti dal promotore perché chi ci gestisce la discussione deve essere neutrale

Altri commenti

- Come vengono selezionate le opinioni e come lavora il team dei temi?
- La legge deve delineare netta e chiara i confini tra consultazione e partecipazione alle scelte, nonché i vincoli che il processo partecipativo pone alla decisione politica

Che cosa è emerso dal televoto

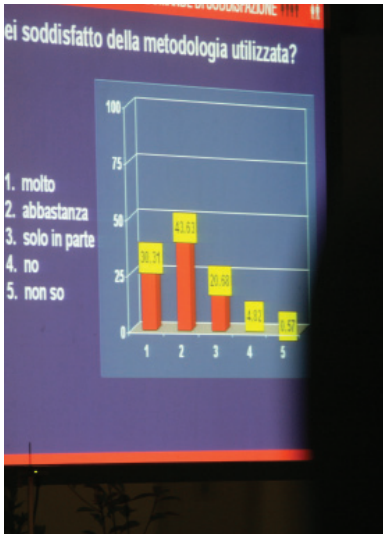
Ci sono alcune domande che sono esplicitamente volte a **definire il quadro generale** entro cui la legge deve muoversi (se occuparsene, di *cosa* occuparsi, e *chi* decide quando procedere) in merito all'argomento dei conflitti su grandi interventi.

La domanda 1, *"La legge deve prevedere qualche forma di discussione pubblica con i cittadini sui grandi interventi?"* affronta direttamente **una delle questioni cruciali della legge** sulla partecipazione, ossia la scelta di prevedere, o meno, delle forme di discussione pubblica nei casi in cui grandi interventi possano generare conflitti sul territorio. La risposta è plebiscitaria: **il 92,43% dei votanti si esprime a favore**, attribuendo implicitamente un giudizio negativo sulle procedure di partecipazione esistenti, che vengono ritenute sufficienti solo da una stretta minoranza (6,67%).

Se guardiamo a chi a detto di no, incrociandone i dati con le risposte alla domanda relativa all'**età**, vediamo che è stata votata prevalentemente da persone di età oltre i 45 anni.

La domanda 2, *"Se sì, possono essere considerati come 'grandi interventi' quelli..."* è volta a mettere a fuoco **i criteri** con cui i partecipanti giudicano l'impatto negativo di una trasformazione sul proprio territorio. Ciò che emerge in modo chiaro è **la sensibilità dei toscani sul tema del paesaggio** e più in generale della salvaguardia dell'ambiente, espressa complessivamente dal 62,5% dei votanti (di cui 44,17% ha scelto l'impatto sul paesaggio e il 18,33% i casi da sottoporre a Via o Vas). Solo un quinto della sala ha attribuito maggiore importanza ad un criterio di equità sociale, indicando la sproporzione fra i vantaggi per tanti e gli svantaggi per pochi come criterio preferibile.

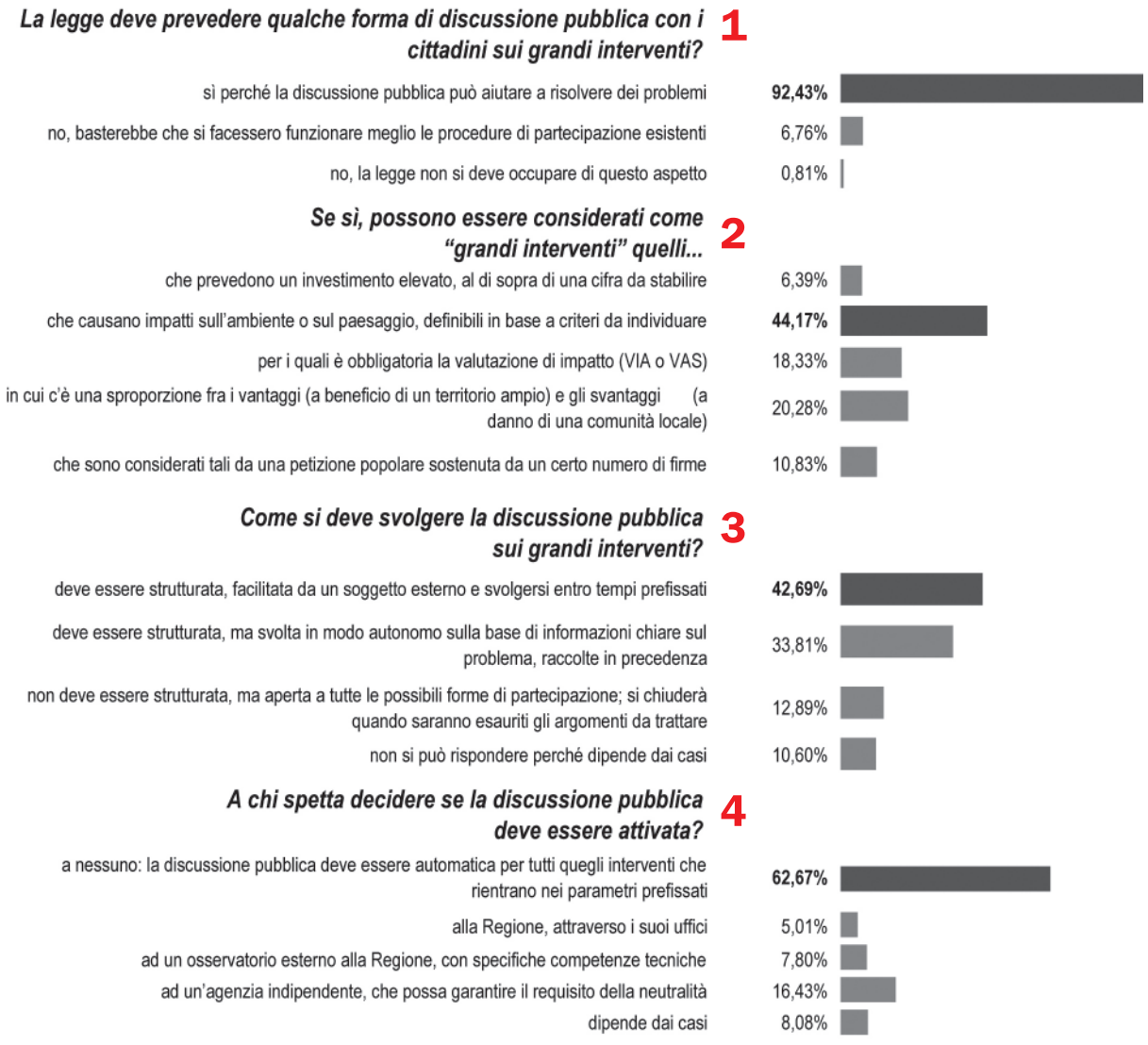
La domanda 4, *"A chi spetta decidere se la discussione pubblica deve essere attivata?"* conclude il percorso di definizione del quadro generale chiarendo il modo in cui debba avvenire la decisione se attivare o meno un processo partecipativo quando l'intervento rientra nei limiti prefissati (e visti nella domanda precedente). Sostanzialmente è una domanda volta a chiarire le modalità di costruzione dell'agenda politica, ossia l'ossatura del processo decisionale inclusivo, poiché pone la questione nodale della "discrezionalità" versus l'"automatismo" della decisione. La risposta sembra indicare una via molto chiara: non solo la maggioranza dei votanti (62,67%) si esprime a favore della **decisione automatica** -e non discrezionale- ma anche coloro i quali scelgono la discrezionalità lo fanno ponendo dei limiti che garantiscano la **neutralità della decisione** rispetto agli interessi in gioco (agenzia indipendente 16,43% e osservatorio esterno 7,8%). Sembra evidente che la maggiore preoccupazione dei partecipanti –quasi l'80%- è di assicurare che questa decisione sia il più possibile allontanata dalle sedi in cui normalmente gli interessi politici ed economici influenzano le decisioni.



Tuttavia è interessante notare che se guardiamo a chi ha votato la risposta che sceglie gli uffici regionali, in relazione ai **ruoli**, la maggior parte è composta da rappresentanti delle associazioni e singoli cittadini; mentre i politici e i funzionari si sono espressi prevalentemente a favore della procedura automatica o, in seconda battuta, dell'agenzia indipendente.

La domanda 5 *"Da chi deve essere gestita la discussione pubblica sui grandi interventi?"* analizza più in profondità lo stesso argomento della precedente, ma mettendo a fuoco il soggetto a cui affidare la gestione del processo. L'intento è quello di verificare il grado di fiducia dei partecipanti nell'istituzione che potrebbe garantire il requisito sopra evidenziato, della *neutralità* rispetto agli interessi in gioco. Anche qui l'indicazione è piuttosto netta. Quasi **il 70% si esprime a favore di un soggetto altro** rispetto a quelli istituzionali esistenti: il

Affrontare i progetti di grandi interventi: i risultati del televoto

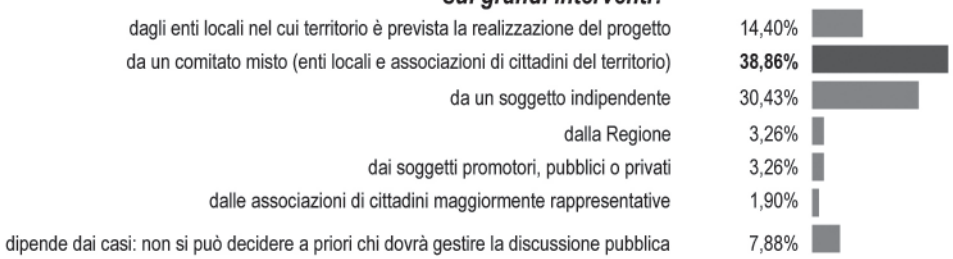


38,86% scegliendo un comitato misto di enti locali e associazioni di cittadini e il 30,43% scegliendo un soggetto indipendente. Solo una minoranza affiderebbe la gestione agli enti locali nel cui territorio si realizza il progetto (14,4%) e pochissimi alla Regione e ai soggetti promotori (entrambi intorno al 3%).

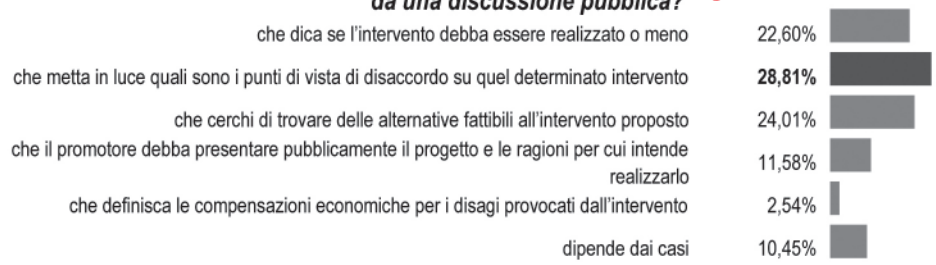
Contrariamente a ciò che si potrebbe immaginare la risposta che sceglieva gli enti locali, se analizzata in relazione ai ruoli, è stata votata indifferentemente da tutte le categorie e non da una maggiore percentuale di politici e funzionari, che invece hanno votato in misura simile le prime 3 risposte (enti locali, comitato misto e soggetto indipendente) con una leggera preferenza per le ultime due.

Le domande seguenti sono invece orientate a chiarire **l'impostazione metodologica** della discussione

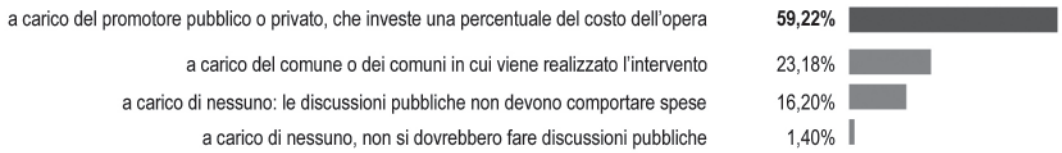
Da chi deve essere gestita la discussione pubblica sui grandi interventi? **5**



Quale risultato possiamo attenderci da una discussione pubblica? **6**



I finanziamenti per sostenere i processi di discussione pubblica devono essere... **7**



pubblica (come si deve svolgere, quale risultato aspettarsi, come finanziarla).

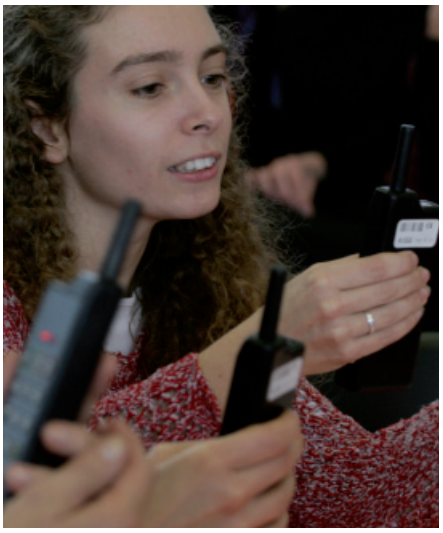
La domanda 3 *"Come si deve svolgere la discussione pubblica sui grandi interventi?"* intende chiarire il livello atteso di strutturazione del processo, e raccoglie la maggior parte dei consensi (76,5%) intorno alle due risposte che propongono **processi strutturati**, seppure con una polarizzazione fra chi preferisce la gestione di un soggetto esterno (42,69%) e chi invece la gestione autonoma (33,81%). Solo una minoranza (12,89%) propende per processi aperti e senza scadenze chiare e una percentuale analoga (10,6%) non crede che la legge debba definire questo aspetto.

Se guardiamo a chi ha votato questa domanda, incrociandone i dati con le risposte alla domanda relativa ai ruoli, vediamo che politici e funzionari hanno votato in preferenza la riposta 1 (facilitata da soggetto esterno) e a seguire la 2 (svolta in modo autonomo), mentre cittadini e associazioni si sono ripartiti sulle diverse risposte in proporzione al gradimento ottenuto da ciascuna.

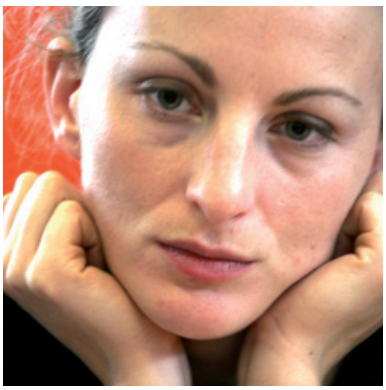
La domanda 6, *"Quale risultato possiamo attenderci da una discussione pubblica?"* riflette opinioni diversificate, che sono suddivise nelle varie risposte. C'è una leggera preferenza per l'opzione in cui il risultato mette in luce i punti di disaccordo esistenti sull'intervento proposto (28,81%), subito seguita dalla possibilità che si trovino delle alternative fattibili (24,01%) entrambe votate in eguale misura da tutte le categorie; e subito a seguire la risposta "che si definisca se fare o meno l'intervento" (22,6%), votata prevalentemente da cittadini e associazioni ma indifferentemente da tutte le fasce d'eta. Complessivamente queste tre risposte sembrano richiedere che **le discussioni pubbliche abbiano esiti concreti**, ossia che quanto meno possano determinare una *valutazione* pubblica sull'opera proposta. Raggiunge minore consenso, l'11,58%, l'opzione che prevede che il promotore argomenti pubblicamente le ragioni del progetto (come avviene per il modello francese dei *Débat Public*) e quella che lascia questa scelta indefinita (7,88% dipende dai casi).

La domanda 7, *"I finanziamenti per sostenere i processi di discussione pubblica devono essere..."*, esplicita chiaramente le preferenze intorno ad un tema già emerso dai commenti inviati dai tavoli (si veda sopra). La preferenza della maggioranza (59,22%) è per i **costi sostenuti dai promotori**, secondo l'idea che chi propone un progetto debba prevenire i disagi. In netto distacco (23,18%) la posizione di chi sceglie che i costi siano sostenuti dagli enti locali in cui viene realizzato l'intervento, subito seguita da chi crede che non debbano esserci costi (16.2%).

3:00



sessione
SAPERNE DI PIÙ:
come avere più informazioni sulle scelte che ci riguardano e imparare a gestire meglio la partecipazione
3
APPUNTI:
1 2 3
4 5 6
7 8 9
0 C
ON



SESSIONE 3
Saperne di più: come avere più informazioni sulle scelte che ci riguardano e imparare a gestire meglio la partecipazione

Che cosa è emerso dalle discussioni

Il tema era suddiviso in tre sottotemi: "Che cosa non funziona nell'informazione ai cittadini", "Che cosa si potrebbe fare per migliorare l'informazione ai cittadini" e "Che cosa manca per formare in Toscana una cultura della partecipazione".

Nella sezione Altri commenti, questa volta, non si ha più traccia di osservazioni critiche volte al processo, ma anzi l'attenzione è ora concentrata a formulare ipotesi costruttive e complementari a quelle già contenute nella Guida. In particolare viene sottolineata l'importanza della crescita di una cultura della partecipazione in fase di formazione (sia ai bambini che agli studenti delle superiori).

Sul primo sottotema (che cosa non funziona) si registra una notevole varietà di opinioni sia sulla quantità di informazioni - troppe o troppo poche- sia sul

SAPERNE DI PIÙ: i commenti dai tavoli

Come avere più informazioni sulle scelte che ci riguardano e imparare a gestire meglio la partecipazione

1. Che cosa non funziona nell'informazione ai cittadini

- Eccesso di informazione: "c'è troppa informazione e quindi nessuna informazione"
- I cittadini non hanno tempo di informarsi. Le amministrazioni non informano i cittadini per tempo
- L'informazione manca di continuità nell'ascolto
- Difficoltà a informare da parte della pubblica amministrazione: poca disponibilità, poca preparazione, autoreferenzialità;
- L'informazione è carente perché chi ha il potere non lo vuole perdere

2. Che cosa si potrebbe fare per migliorare l'informazione ai cittadini

- Uffici più capaci di comunicare, di far partecipare, linguaggio più adatti al pubblico, che usino regole di buona comunicazione
- Aumentare trasparenza e chiarezza su internet, spesso le informazioni sono poco leggibili
- Valorizzare le reti informali e spingere i cittadini più impegnati a coinvolgere gli altri a domino
- Coinvolgere le scuole in maniera strutturata
- Mettere in rete gli uffici per superare la settorialità dell'informazione anche attraverso criteri di valutazione appropriati

reale interesse dei cittadini ad informarsi –non hanno tempo o non sono informati per tempo. Tuttavia è ricorrente l'idea che la pubblica amministrazione abbia una reale difficoltà nel produrre un'informazione adeguata.

Sul secondo sottotema (cosa si può fare) molti dei commenti sono orientati, coerentemente con quanto detto sopra, a suggerire un cambiamento organizzativo delle pubbliche amministrazioni: occorre lavorare sulla qualità della comunicazione degli uffici e tra gli uffici ma anche valorizzare le reti informali e premiare gli enti che fanno buona informazione.

Sul terzo sottotema (formare una cultura della partecipazione) i commenti propongono una serie di azioni che potrebbero favorire un cambiamento radicale, principalmente nelle capacità di ascolto delle istituzioni: formazione del personale, educazione nella scuola elementare, predisposizione di luoghi fisici deputati alla partecipazione, integrazione culturale e, ancora, la valorizzazione delle buone pratiche.

Che cosa è emerso dal televoto

Le prime due domande tentano di evidenziare le preferenze intorno alle opzioni emerse dai commenti inviati dai tavoli, mentre l'ultima domanda era volta ad una prima valutazione della giornata di lavoro ed è quindi stata commentata insieme alle domande di soddisfazione.

i commenti (segue)

- Contributi a enti che organizzano processi partecipati. Finanziare i comuni che fanno buona informazione
- Creare un ufficio per la partecipazione con competenze intersettoriali. Valorizzare, formare, trasformare gli URP

3. che cosa manca per formare in Toscana una cultura della partecipazione

- Formazione del personale tecnico amministrativo e dei politici
- Un atteggiamento di ascolto da parte della pubblica amministrazione e disponibilità dei politici
- Educazione alla partecipazione fin dalla scuola elementare e corsi di cittadinanaza attiva ai livelli superiori
- Individuare i luoghi fisici per attivare la partecipazione, in particolare fra i giovani
- È necessaria la comunicazione interpersonale e non i siti internet
- Integrazione culturale degli immigrati
- Diffondere e promuovere le buone pratiche e la valutazione delle esperienze svolte

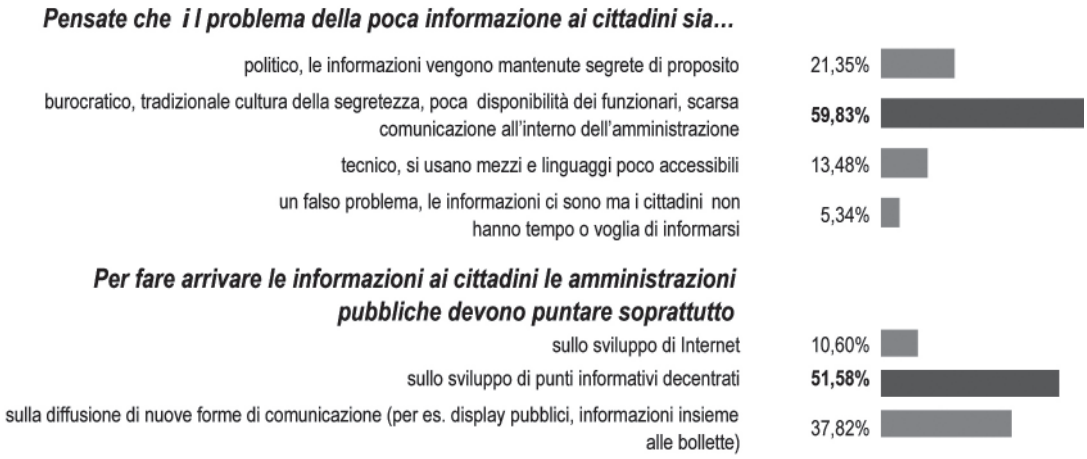
Altri commenti

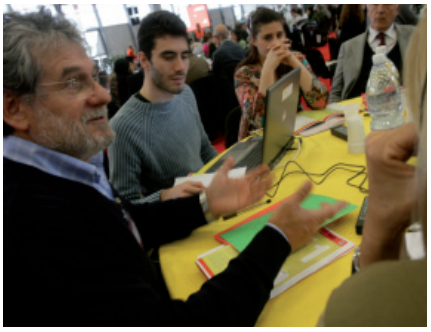
- Vanno ridefiniti gli statuti comunali: le attuali leggi di delega sono in contraddizione con la partecipazione
- Inserire percorsi partecipativi (teorici e attivi) nell'acquisizione di crediti formativi da parte degli studenti superiori
- Nessun incentivo ai funzionari, dovrebbe essere lavoro
- Se avremo formato i bambini avremo dei buoni cittadini

La domanda 1, *"Pensate che il problema della poca informazione ai cittadini sia..."* chiarisce che l'opinione della maggioranza (59,83%) ritiene che il problema è connaturato alla pubblica amministrazione e alla sua **tradizionale cultura "burocratica"** che manca di un'attitudine naturale alla comunicazione. Solo un quinto dei presenti (21,35%) ritiene che il problema sia di natura politica, e legato alla volontà di mantenere le informazioni segrete di proposito e una percentuale ancora minore (13,48%) pensa che il problema sia di natura tecnica, ossia legato all'uso di linguaggi poco accessibili.

La domanda 2, *"Per fare arrivare le informazioni ai cittadini le amministrazioni pubbliche devono puntare soprattutto..."* è volta a valutare il gradimento dei partecipanti su alcune azioni possibili, poste in alternativa fra loro. Più della metà (51,58%) si pronuncia a favore di **una comunicazione "personale"**, scegliendo i punti informativi decentrati, seguita da una buona percentuale (37,82%) che preferisce una **comunicazione innovativa** (anche "a domicilio", come per la comunicazione insieme alle bollette). Solo una minoranza, il 10.6%, sceglie l'opzione "tecnologica", di un maggiore sviluppo di internet.

Saoerne di più: i risultati del televoto





3 B